

**■ ■ FRANCESCO/2**

## Così restano spiazzati gli orfani del ratzingerismo

**■ ■ MASSIMO FAGGIOLI**

L'intervista di papa Francesco a padre Antonio Spadaro direttore di *Civiltà Cattolica*, tradotta e pubblicata simultaneamente per le riviste dei gesuiti in tutto il mondo, rivela molto, se non tutto, di Jorge Mario Bergoglio e di papa Francesco. La traduzione di un testo (e di un testo così lungo, quasi dodicimila parole in inglese) è sempre un atto di interpretazione, e come primo traduttore (dei cinque che hanno curato la versione in inglese) non è facile per il sottoscritto parla-

re dell'intervista del papa senza cadere nella tentazione di superinterpretare un testo che è molto trasparente e parla a tutti con immagini molto chiare: la Chiesa come un ospedale da campo, il ministero pastorale come cura delle ferite, la fede cristiana come cammino.

L'eccezionalità del documento parla molto dell'eccezionalità del momento attuale nella storia della Chiesa contemporanea.

— SEQUE A PAGINA 3 —

# Gli orfani della tradizione

SEGUE DALLA PRIMA

**■ ■ MASSIMO FAGGIOLI**

**U**n documento fuori dal comune per il genere letterario (ha il valore di un'enciclica più un'intervista), per il linguaggio adoperato (pastorale, ma fitto di riferimenti alla tradizione biblica e teologica), per la franchisezza nel parlare dei fallimenti personali del papa di Roma (da giovanissimo e autoritario provinciale dei gesuiti, al papa che dice «non sono mai stato di destra»).

Si sbagliava chi pensava (anche tra i cardinali che lo hanno eletto) di ridurre papa Francesco alla figura transitoria e bonaria di uno sceriffo incaricato di far pulizia nella Curia romana. Bergoglio sta facendo pulizia anche nel linguaggio e nello stile della Chiesa, mettendo da parte le ideologizzazioni tipiche di un cattolicesimo comunitarista ed escludente, e togliendo parecchi alibi: ai profeti del connubio cattolicesimo-conservatorismo, agli avvocati di una modernizzazione *tout court* della Chiesa, e a quanti vedono nel cattolicesimo una tradizione spenta, ripiegata e rabbiosa nei loro confronti e della complicata vita reale della persona umana nel mondo di oggi.

L'effetto spiazzamento è particolarmente visibile nel mondo degli orfani del ratzingerismo, che

è sempre stato assai meno raffinato di Ratzinger: *Il Foglio* e i para-lefebvriani qui in Italia come il vaticanista de *L'Espresso* (*sic!*) Sandro Magister; i latinizzanti nel vasto universo cattolico; gli apologeti dell'americanismo cattolico negli Usa (il filosofo Robert George, i vescovi Tobin e Chaput, ideologi come George Weigel).

Dopo questa intervista è caduta ogni illusione di poter dimidiare il fattore Bergoglio e di poterne fare un comodo strumento per battaglie di parte: contro la Curia romana, contro Bertone, contro Ruini, e contro Benedetto XVI, se è per questo.

Moltissimi aspetti meriterebbero di essere ripresi e analizzati in questa autobiografia teologica del primo papa globale, sotto forma di una intervista lunga dodicimila parole: dal punto di vista teologico, il centro è l'idea di una Chiesa che si sottomette al Vangelo (non alle ideologie) e di una Chiesa che si concepisce come un ospedale da campo che accetta tutti i feriti e non solo quelli che vorrebbe avere, perché è essa stessa fatta di feriti. Papa Francesco parla qui da ferito, da peccatore, prima che da medico e da papa. Fa ritorno l'idea di papa Giovanni XXIII di una Chiesa che deve usare «la medicina della misericordia», quella stessa misericordia che la Chiesa e i cristiani hanno usato con il giovane Bergoglio, specialmente nel periodo successivo al suo incarico di provinciale: un periodo di profondi ripensamenti, si direbbe quasi una crisi esistenziale all'interno del suo percorso di cristiano, di prete e di gesuita. I fallimenti personali di un papa, cristiano peccatore come gli altri, cessano di essere una figura retorica e

diventano con questa intervista un elemento biograficamente tangibile, umanamente raccontabile, che non richiede procedure ermeneutiche particolari perché facile da ricondurre alla esperienza personale di ognuno.

Papa Francesco è stato eletto, sei mesi e una

settimana fa, in uno dei momenti di debolezza più gravi nella storia del cattolicesimo contemporaneo: lo storico direbbe che dopo una lunga serie di 20 settembre 1870, *the day after* l'intervista di papa Francesco era finalmente il 20 settembre 2013. Il teologo direbbe, con san Paolo, «quando sono debole, è allora che sono forte».

